

EDITORIALE (3631°)

Governare e legiferare presto e bene Crocetta e Ardicione non parole ma azioni

Carlo Alberto Tregua

È vero, Crocetta si è trovato ad affrontare i frutti dei pessimi governi presieduti da Cuffaro e Lombardo in queste ultime legislature. Preso dall'entusiasmo dell'elezione, ha comunicato ai siciliani che avrebbe fatto la *rivoluzione*. Questo giornale, il 28 ottobre 2012, gli ha aperto una linea di credito di 12 mesi.

Con grande rammarico, dobbiamo constatare che ne sono trascorsi otto e della rivoluzione proclamata non vi è traccia, salvo per la positiva norma che ha abrogato la Lr 9/86, istitutiva delle Province. Ma tale legge deve ancora essere completata per diventare esecutiva dal 1° gennaio 2014.

Nulla abbiamo visto in materia di tagli della spesa pubblica improduttiva, sono rimasti intatti gli apparati della Regione e dei Comuni, non è stata recepita la legge Berlusconi (191/09) per il taglio di numero dei consiglieri comunali e delle loro indennità, nonché di quelle degli assessori comunali.

Crocetta ha creato un *tourbillon* di dirigenti, spostandoli da un posto all'altro, ma non ha selezionato i migliori professionisti, che ci sono, per affidare loro il riordino di quella sgangherata macchina che è la Regione.

La Corte dei Conti, col suo giudizio di parificazione del bilancio della Regione del 28 giugno, è stata ancora una volta rigorosa. La Corte è l'ultimo baluardo a difesa dei cittadini. Dice senza mezzi termini tutte le por-

cherie che hanno compiuto i partitocrati siciliani in questi ultimilustri.

Sono svariati anni che chiediamo agli assessori all'Economia, prima Armao e ora Bianchi, di volerci dare l'elenco dettagliato dei crediti che compongono l'*avanzo di amministrazione*, riportato in bilancio prima per 10 mld € e nel 2013 per 8 mld €. Una cifra fasulla che ci ha fatto scrivere, nell'inchiesta del 5 febbraio 2013: *Regione, il bilancio 2013 è falso*.

Gli assessori all'Economia ci hanno negato perveracemente tale elenco, perché avevano il carbone bagnato. Ma non hanno potuto tacere con la Corte dei Conti, che ha scoperto il dato che noi supponevamo: ben 3,6 mld € sono crediti assolutamente inesigibili e forti ombre sull'esigibilità vi sono sugli altri 4,4 mld €. Un'onta per governanti e deputati regionali.

Nell'inchiesta pubblicata sabato, abbiamo scritto che il *buco* nella Regione è di 9 mld €. In effetti, considerate tutte le pubbliche amministrazioni della Sicilia, il buco è di 21 mld €: una enormità, come dire che ognuno dei cinque milioni di siciliani, di qualunque ceto e reddito, ha un carico individuale di 4.200 €. Vediamo la sua composizione.

La Regione ha mutui da pagare per 5,4 mld €, i 390 Comuni hanno debiti per 6,5 mld €, le disciolte Province regionali hanno debiti per 1 mld €. Le Ato Spa hanno debiti per 1 mld €, gli Iacp/Consorzi Asi/Consorzi di bonifica hanno debiti per 1 mld €, le Aziende ospedaliere debiti per 2,5 mld €: totale, 17,4 mld €, cui si sommano i crediti inesigibili prima citati per 3,6 mld €, che sommano 21

mld €.

Ci scusiamo con i lettori per questo elenco, ma non si possono fare affermazioni se non sono supportate dai numeri certi.

A questa situazione drammatica si sommano le gravissime responsabilità di quei dirigenti che non hanno speso i fondi europei, di circa 18 mld €, se non una piccola parte pari a 5,2 mld €.

Tutti quei dirigenti sono ancora al loro posto e continuano a percepire ricchi stipendi, mentre dovevano essere mandati a casa, dal momento che, contrariamente ai dipendenti, essi possono essere licenziati a insindacabile giudizio del datore di lavoro, cioè la Regione. In questo caso le motivazioni c'erano ed erano molto pesanti.

Presidente Crocetta, basta parole. Ora occorrono fatti e azioni, più volte elencate in questo giornale.

Rivolgiamo un pressante invito anche al presidente dell'Assemblea regionale, Giovanni Ardicione, affinché trasformi il lento procedere di quell'Assemblea, che costa ai siciliani ben 164 mln € l'anno, in una macchina che produca leggi di semplificazione, di riordino della burocrazia e, soprattutto, di attivazione dei meccanismi economici.

Ardicione non aspetti le iniziative di governo, ma con i capigruppo si muova autonomamente. I siciliani hanno bisogno, anche dall'Ars, di fatti e azioni.

(4)

Carlo Alberto Tregua
direttore@quotidianodisicilia.it
Twitter: @DirettoreQdS

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Interrogazioni e mozioni alle quali gli assessori sono chiamati a rispondere

Ars, Aula rinviata a oggi

Governo assente

Crocetta mette a mollo la richiesta politica di rimpasto

PALERMO - Rinviata ad oggi la seduta di ieri dell'Ars per mancanza del Governo. L'ordine del giorno comprende infatti solo interrogazioni e mozioni alle quali gli assessori sono chiamati a dare risposta.

A seguito di una riunione non cambierà l'esecutivo del governatore Crocetta. Questo è quanto è emerso nel corso del vertice di maggioranza di lunedì sera. Il presidente della Regione ha dichiarato che non intende fare un rimpasto di Governo perchè c'è una "Perfetta intesa sui programmi". In sintesi il governatore siciliano ha respinto la richiesta di una maggiore connotazione politica avanzata dagli alleati. Attorno allo stesso tavolo c'erano il Pd con il segretario Giuseppe Lupo e il capogruppo Baldo Gucciardi, l'Udc con il capogruppo Lillo Firetto, il Megafono, formazione del presidente, con in testa il senatore Beppe Lumia, l'ex lombardiano Lino Leanza per Articolo 4, e i Democratici e riformisti per la Sicilia.

Un nuovo 'tagliando' all'azione dell'esecutivo era stato richiesto da più parti dopo le comunali definite "più che soddisfacenti". Definito "positivo" il bilancio dei primi otti mesi di governo, adesso si dovrà puntare, spiega Crocetta, su "solidarietà sociale, risanamento, trasparenza, programmazione e il rilancio produttivo".

Il monitoraggio della spesa dei Fondi europei, punto critico sottolineato venerdì scorso anche dalla Corte dei conti, sarà al centro "non solo dell'iniziativa del governo ma di tutta la coalizione. È fondamentale per la ripresa in Sicilia, che tali fondi vengano fortemente utilizzati", è stato detto Nel corso del vertice. La realizzazione degli obiettivi, il "sistema meritocratico", diventeranno sempre di più "il punto di valutazione non soltanto della macchina burocratica, quindi dei dirigenti, ma dell'operato degli stessi assessori".

Torna nel cassetto la questione del rimpasto con inserimenti politici, piuttosto,

assicura Crocetta, "abbiamo sottolineato soprattutto l'esigenza politica del rafforzamento dell'azione sinergica di governo tra giunta regionale e parlamento".

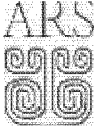
Sulla trasparenza, la coalizione è stata chiara: priorità al ddl presentato dal governo su incompatibilità e trasparenza amministrativa, per prevenire forme di corruzione e deviazione politica. Intanto arriva il no da parte di quasi metà dei parlamentari regionali al licenziamento dei 13 centralinisti e dei 3 tecnici della società Mediterranea, per i quali è scaduta il 30 giugno la proroga del contratto di lavoro, per il centralino dell'Ars.

40 deputati infatti hanno firmato una mozione on la quale respingono la decisione presa dal Consiglio di presidenza dell'Ars, che a questo punto si riunirà e prenderà in esame, anche se non all'ordine del giorno, la mozione bipartisan con la quale si chiede la proroga del servizio, cancellato dalle voci di spesa dell'Ars per effetto della spending review. Al momento al numero del centralino Ars risponde una voce che indirizza l'utente a consultare la rubrica telefonica su Internet, dove compaiono solo i numeri degli uffici dell'Ars, non è più possibile rintracciare i deputati, ma tanto anche prima, con tutto il call center, non rispondevano mai, al massimo si parlava con i loro addetti stampa.

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40 deputati contro
chiusura Call center,
Consiglio di presidenza
non decide**



**QUANTO
CI COSTANO
I DEPUTATI**

(Equiparati ai senatori)
(l.r. 44/65)

Ogni deputato costa
ai siciliani
360 mila € l'anno*. Per
giorno lavorato
(in totale 132 giorni)
costa 2.727 €

**Sedute Ars
(giorno progressivo)**

2012

7 Sedute = 1.813.140 €

2013

10 Sedute a gennaio = 2.454.300 €
3 Sedute a febbraio = 736.290 €
6 Sedute a marzo = 1.472.580 €
8 Sedute ad aprile = 1.963.440 €
9 Sedute a maggio = 2.208.870 €
3 Sedute a giugno = 736.290 €
1 Seduta a luglio = 245.430 €

Totale sedute: 46
Totale spesa 11.630.340 €

* Fino al 2012 il costo era 380 mila €
(vedi inchiesta QdS del 13/06/13)



Giovanni Ardizzone

Ancora niente bando in Gurs: saranno scelti con i cv

Crocetta: "Giornalisti a tempo determinato"

Parla di nomine per incarichi di un anno

PALERMO - I costi dedicati alla comunicazione crescono, ma di figure professionali non se ne vedono. La politica mediatica del presidente della Regione Rosario Crocetta costa tre milioni di euro senza un ufficio stampa, scriveva il *QdS* la scorsa settimana, e già da tempo l'Ordine dei giornalisti e l'Assostampa si sono ribellati. Lunedì l'annuncio dell'esposto alla magistratura. Oltre all'esercizio abusivo della professione di giornalista, per l'uso dell'email istituzionale per inviare messaggi politici e comunicati

stampa non firmati da un giornalista, il presidente e la sua Giunta sono stati accusati di interruzione di pubblico servizio, quello dell'ufficio stampa, per l'appunto.

"Le prime nomine le farò presto. Sceglierò in base ai curriculum che mi hanno inviato. Metterò in piedi un piccolo ufficio stampa di cinque o sei giornalisti. Saranno nomine a tempo determinato, intanto di un anno, anche per valutare meglio il lavoro". Questa è stata la risposta tanto attesa da Crocetta, che non parla né di bandi sulla Gurs, che sarebbero necessari per le assunzioni nella pubblica amministrazione, né dei criteri per la scelta di questi cinque o sei giornalisti.

Dalla cacciata dei 21 componenti del vecchio ufficio stampa, il presidente avrebbe "voluto attendere l'esito delle cause prima di fare nuovi

passi".

"Abbiamo più volte richiesto un confronto al presidente Crocetta, ma ci è sempre stato rifiutato", hanno spiegato dall'Ordine e dal sindacato di categoria, ma per il governatore è un trucco: "Avrei accettato memorie e proposte, invece hanno insistito nel volere il riconoscimento della trattativa sindacale così poi, magari, avrebbero prodotto atti da presentare in tribunale. Ma io sono buono, non fesso". (rq)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ordine e sindacato hanno chiesto, da tempo, un confronto senza esito

Falcone (Pdl): "Salvo il punto nascita di Caltagirone"

PALERMO – "La chiusura del Punto nascita di Caltagirone non ci sarà". Lo dichiara il Vicecapogruppo del Pdl all'Ars, Marco Falcone. "Ne ho avuto conferma – spiega – dal Direttore dell'Assessorato per la Sanità, Salvatore Sammartano, in risposta ad una mia interrogazione".

L'ultimo Rapporto Banca d'Italia sull'economia della Sicilia evidenzia gli aumenti nel settore

Spesa sanitaria, 55% al personale

Eppure in questi giorni la notizia dello sblocco di mille nuove assunzioni

PALERMO - La spesa sanitaria resta il tallone d'Achille della politica siciliana nonostante gli sforzi di questi ultimi anni per rispettare gli obiettivi del Piano di rientro. Secondo l'ultimo Rapporto della Banca d'Italia, circa i due terzi della spesa pubblica locale sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali. Sulla base dei conti consolidati delle Asl e Aziende ospedaliere rilevati dal Sistema informativo sanitario (Nsis), nella media del triennio 2009-2011, la spesa sanitaria annua pro capite in Sicilia è stata pari a 1.743 euro, inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario e a quella italiana (rispettivamente 1.845 e 1.857 euro).

Nello stesso periodo, però, la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,1 per cento annuo, in linea con la media delle regioni a statuto ordinario e leggermente inferiore alla media italiana (1,2 per cento). I costi della gestione diretta nel 2011 sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (1,0 per cento nella media delle RSO e 1,1 per cento in Italia); di questi, i costi per il personale rappresentano oltre il 55 per cento.

La spesa per il personale insomma cresce ed è destinata a crescere ancora in vista dello sblocco di mille assunzioni nella sanità annunciato nei giorni scorsi dal governo Crocetta. Nel Rap-

porto, si evidenzia come, sempre in Sicilia, i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili (0,1 per cento), risultato del bilanciamento tra la riduzione della farmaceutica convenzionata (-7,5 per cento) e l'aumento della spesa per medici di base e per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (cresciute rispettivamente dell'1,2 e del 3,9 per cento). Accanto ai dati di natura economica, il Rapporto della Banca d'Italia analizza gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei livelli essenziali di assistenza (Lea). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Lea, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. In base all'ultima verifica disponibile, relativa al 2010, il Comitato ha valutato la situazione siciliana come critica rispetto agli standard nazionali; la Sicilia ha ottenuto un punteggio pari al 48,0 per cento del valore massimo conseguibile, inferiore al valore medio delle regioni a statuto ordinario (65,2 per cento) e delle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro (52,3 per cento).

Rispetto a queste ultime, la Sicilia registra una valutazione migliore per quanto riguarda l'assistenza collettiva

e significativamente peggiore per l'assistenza distrettuale, che assorbe circa il 45 per cento delle risorse del Sistema sanitario regionale (Ssr), e il cui divario rispetto alla media delle altre regioni in disequilibrio è pari a quasi 15 punti percentuali.

In base ai dati forniti dall'Indagine multiscope dell'Istat, la qualità percepita dai siciliani di alcuni dei servizi offerti dal Ssr è risultata nel complesso inferiore rispetto a quella dei residenti delle altre aree di confronto. La quota di intervistati residenti in Sicilia che considera l'inefficienza del sistema sanitario un problema prioritario è più alta della media delle Regioni a Statuto ordinario (Rso) e delle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro, anche tra coloro che considerano prioritari i problemi di altri servizi pubblici. Il grado di accessibilità delle Asl, misurato dalla percentuale di persone in attesa per meno di 10 minuti, risulta essere inferiore rispetto alla media delle Rso e delle altre regioni in disequilibrio; inoltre gli intervistati siciliani lamentano maggiori difficoltà a raggiungere il pronto soccorso e le farmacie rispetto alle altre aree di confronto.

Liliana Rosano

Cosa ha comportato l'enorme disavanzo della Sanità per la Regione siciliana e tutti i suoi abitanti

Piano rientro, aliquote Irap e Irpef al massimo e un mutuo trentennale di 2,8 miliardi

La causa: i costi per la gestione diretta, in particolare per l'acquisto di beni e per le retribuzioni

PALERMO - La storia del disavanzo sanitario regionale e del relativo Piano di rientro ha inizio nel triennio 2004-06, quando il Sistema sanitario regionale (Ssr) aveva generato disavanzi crescenti, a causa di un'intensa dinamica dei costi per la gestione diretta (cresciuti del 13,2 per cento in media d'anno), in particolare delle spese per l'acquisto di beni (12,6 per cento) e per le retribuzioni del personale (8,0 per cento).

Nel luglio del 2007, la Regione Siciliana ha adottato un Piano di rientro dal disavanzo, relativo al triennio 2007-09, contenente misure volte a ristabilire l'equilibrio economico finanziario del sistema sanitario regionale e a innalzare e omogeneizzare i livelli essenziali di assistenza sul territorio. In seguito all'approvazione del Piano di rientro, la Sicilia ha potuto concorrere alla distribuzione degli ulteriori finanziamenti al Ssr, a valere sul Fondo transitorio di accompagnamento 2007-09, istituito per le regioni con elevati disavanzi. I piani di risanamento avrebbero dovuto portare ad una riduzione dei costi dei costi di circa 1.100 milioni nell'arco del triennio e a un incremento delle risorse destinate al finanziamento del sistema sanitario dello stesso ordine di grandezza. Le principali misure riguardavano il contenimento della spesa farmaceutica convenzionata, della spesa specialistica convenzionata, del costo del personale e delle spese per l'acquisto di beni, nonché interventi per la razionalizzazione della rete ospedaliera (riduzione del numero di ospedali e sostituzione con Presidi territoriali di assistenza - Pta) pubblica e privata. Le maggiori risorse sarebbero state garantite dall'incremento delle aliquote Irap e dell'adizionale regionale all'Irpef, oltre che da maggiori ricavi attesi dalla valorizzazione del patrimonio delle Asl.

Il piano previsto prevedeva inoltre il pagamento dei debiti commerciali cumulati fino alla fine del 2005, mediante l'accensione di un prestito trentennale da 2,8 miliardi concesso dal Ministero dell'economia e delle finanze. Come emerso dai

Tavoli di monitoraggio istituiti presso il Ministero dell'economia e delle finanze, nel periodo 2007-09 il disavanzo, pur mantenendosi su livelli elevati, si è sensibilmente ridotto rispetto al triennio precedente (dal 9,9 al 4,2 per cento dei ricavi nella media del periodo).

Per la copertura del deficit del 2009, la Regione Siciliana ha fatto ricorso al fondo transitorio di accompagnamento. La riduzione dei costi ha interessato principalmente la spesa farmaceutica (-8,2 per cento) mentre la spesa per la gestione diretta si è stabilizzata, sebbene su livelli significativamente superiori rispetto agli obiettivi del Piano di rientro (13,7 per cento in più rispetto all'obiettivo). Di contro la voce relativa all'acquisto di beni ha continuato a crescere (6,2 per cento in media d'anno).

Nel marzo del 2010, la Regione ha presentato un Programma operativo relativo al periodo 2010-12, che prevede una serie di provvedimenti per il completamento della riorganizzazione della rete ospedaliera, dell'assistenza specialistica, del servizio di emergenza-urgenza e del potenziamento dell'assistenza territoriale. Il Programma operativo 2010-12 dovrebbe dare luogo a risparmi nella gestione diretta per circa 160 milioni, portando a termine l'opera di risanamento iniziata con il Piano di rientro, essenziale per l'erogazione delle risorse finanziarie già assegnate. Nei primi due anni del nuovo Programma operativo si è registrata una significativa riduzione del disavanzo di gestione: l'incidenza media del disavanzo sui ricavi è scesa infatti dal 4,2 per cento nel triennio 2007-09 allo 0,3 per cento nel periodo 2010-11, dato quest'ultimo nettamente migliore rispetto alle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro (3,7 per cento). A fronte di costi in crescita dello 0,9 per cento, eccezione fatta per i costi del personale e per la farmaceutica convenzionata (ridottisi, rispettivamente, dello 0,7 e del 3,1 per cento), i ricavi sono cresciuti a un tasso quasi doppio. (Liro)

Smentita la chiusura del Punto nascita

CALTAGIRONE (CT) - "La chiusura del Punto nascita, erroneamente inserita dagli organi d'informazione nella fase 2 dei tagli alla Sanità, non ci sarà". Lo ha affermato il vice capogruppo del Pdl all'Ars Marco Falcone, aggiungendo di averne "avuto conferma" dal direttore dell'assessorato per la Sanità Salvatore Sammartano.

REGIONE. Per evitare il disimpegno occorre destinare 600 milioni di euro nei restanti sei mesi dell'anno

Sui fondi Ue Crocetta vara lo scadenziario per velocizzare spesa

Riunione di Giunta coi dirigenti dipartimentali
«Dovranno risponderne entro i tempi definiti»



LILLO MICELI

PALERMO. Una seduta che ha impegnato la giunta regionale per tutto il pomeriggio di ieri, quella presieduta dal presidente della Regione, Crocetta, che ha visto sfilare a palazzo d'Orléans i dirigenti generali i cui dipartimenti sono in arretrato con la spesa dei fondi europei 2007-2013. Presidente e assessori hanno approvato un calendario che detta tempi stretti (non potrebbe essere altrimenti) ai dirigenti rispetto «alla questione sollevata da più parti relativamente alla programmazione europea». La giunta ha anche varato un disegno di legge, per il quale sarà chiesta una corsia preferenziale, per vietare l'installazione d'impianti a forte emissione di onde elettromagnetiche, impianti eolici e nucleari. Di ciò e delle altre iniziative della giunta parliamo nell'articolo accanto.

Intanto entro la fine dell'anno, per evitare il disimpegno automatico, occorre impegnare 600 milioni di euro, come emerso dal recente comitato di sorveglianza. Decisioni importanti arrivate, peraltro, all'indomani del vertice di maggioranza. «In questo modo -

ha detto Crocetta - si assegnano responsabilità precise ai dirigenti che dovranno rispondere entro i tempi definiti che sono stati loro assegnati e gli assessori hanno uno strumento per controllare l'attività dei loro dirigenti».

Nell'ambito della inderogabile azione di accelerazione della spesa, sono stati assegnati tempi stringenti per lo sblocco di alcune procedure rilevanti sotto il profilo strategico e finanziario. Per esempio, entro il 30 luglio, ed entro il successivo 30 settembre, dovrà essere completata l'emissione dei decreti di finanziamento per gli aiuti alla ricettività turistica per un valore di 125 milioni di euro da parte del dipartimento Attività produttive; entro il 30 luglio dovranno essere emessi i 68 decreti di concessione relativi ai centri commerciali naturali, che intercettano circa 900 imprese su tutto il territorio regionale; entro trenta giorni il dipartimento Energia dovrà sottoscrivere il contratto di programma con il realizzatore del progetto di energie da fonti rinnovabili per un valore 12,5 milioni di euro; entro dieci giorni dovranno essere emessi i decreti di fi-

nanziamento dei progetti esecutivi ammessi a valore della linea 2.1.2.1 e 2 relativamente a progetti di efficientamento energetico; sette giorni invece sono stati dati per l'emissione della graduatoria definitiva dell'obiettivo operativo 2.1.3 per il completamento della rete metanizzazione per 18 progetti del valore di 74,7 milioni di euro. Sono stati assegnati dieci giorni di tempo per l'emissione dei provvedimenti dei decreti di finanziamento relativi all'asse 6, riguardanti turismo termale, per dieci milioni di euro per i sei progetti immediatamente finanziabili; altri sette decreti per opere di valorizzazione urbana, per un valore di ulteriori 10 milioni di euro; sono stati assegnati dieci giorni per l'emissione dei restanti decreti riguardanti le bonifiche a valore sull'obiettivo 2.4.4; per i beni culturali sono stati assegnati 15 giorni per l'emissione dei decreti di finanziamento dei progetti ammessi sugli avvisi dell'asse 6 per l'obiettivo operativo 3.1.3 al dipartimento Energia, relativi a opere di riqualificazione del patrimonio artistico, per un ammontare complessivo di circa 60 milioni di euro.

LO SCANTRO**«Ufficio stampa
prime nomine»
«Ancora bugie»**

PALERMO. «Le prime nomine le farò presto, forse già oggi (ieri per chi legge, ndr). Sceglierò in base ai curriculum che mi hanno inviato. Metterò in piedi un piccolo ufficio stampa di cinque o sei giornalisti. Saranno nomine a tempo determinato, intanto di un anno, anche per valutare meglio il lavoro». Lo ha detto ieri il presidente della Regione, Rosario Crocetta. «La mia libertà di espressione e di opinione è garantita dalla Costituzione», ha aggiunto. Crocetta è infine tornato sulle posizioni espresse da Ordine dei giornalisti e Assostampa: «Avrei accettato memorie e proposte, invece hanno insistito nel volere il riconoscimento della trattativa sindacale così poi, magari, avrebbero prodotto atti da presentare in tribunale. Ma io sono buono, non fesso».

La replica di Assostampa Ordine dei giornalisti: «Affermando adesso di essersi volutamente sottratto al confronto Crocetta conferma le bugie dette nei giorni scorsi e ribadisce il suo disprezzo e la sua mancanza di conoscenza delle norme che regolano i rapporti tra parti sociali in una democrazia, ancor prima che all'interno delle istituzioni. Sulle nuove assunzioni il governatore continua a tacere, cercando di eludere il suo obbligo di rendere pubblici e trasparenti i criteri di scelta e soprattutto le spese che l'amministrazione dovrà affrontare, ma preparandosi a ripercorrere le stesse strade da lui contestate come clientelari e poco trasparenti ai suoi predecessori. Di fronte a questi atteggiamenti siamo certi che la magistratura contabile vorrà intervenire con la sua nota tempestività».

I LAVORI DELLA COMMISSIONE SPECIALE. VA AVANTI ANCHE IL DDL ANTI-PARENTOPOLI

Ars, verso indennità ridotta da 18 a 11 mila euro

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Seduta a vuoto a Sala d'Ercole, per l'assenza del governo. I lavori sono slittati a oggi. Abbastanza attive invece le commissioni Affari istituzionali per il ddl anti-parentopoli e la Speciale per la *spending review* in applicazione del decreto Monti all'Ars e per la regolamentazione dei rapporti governo-assemblea.

La prima commissione - eccezionalmente era presente il governatore Crocetta - sta bruciando le tappe. Il suo presidente, Forzese, assicura che Entro martedì prossimo il testo definitivo sarà licenziato dalla commissione e trasmesso all'Aula. Ieri è stato affrontato nel dettaglio l'oggetto delle norme che verranno perfezionate con la riscrittura operata da una sotto commissione formata dallo stesso Forzese, Panepinto (Pd), D'Asero (Pdl), Siragusa (M5S), Formica (Fdi), Malafarina (Megafono) e Miccichè (Udc). Con l'apporto dell'assessore alle Autonomie locali, Valentì, e del segretario generale della presidenza della Regione, Monterosso.

«Assolutamente favorevole» il Pdl, come dichiara il suo capogruppo D'Asero che aggiunge: «Per riguadagnare la fiducia della gente è imperativo che la politica s'imponga regole che siano formulate in maniera chiara e inequivocabile». Anche il Pd annuncia il suo voto favorevole con Panepinto: «Sosterremo con forza e fino in fondo un ddl che, oggi più che mai, appare indispensabile per ridare dignità alle istituzioni e norme di riferimento certe in una materia così delicata».

Il ddl anti-corruzione sarà esaminato subito dopo con l'apporto esterno del questore di Palermo, Zito: sarà elaborato un testo che regoli anche ipotesi di sospensione per deputati coinvolti in indagini per reati contro la pubblica amministrazione, ancor prima di un pronunciamento del giudice.

Commissione speciale. Dalla seduta di ieri sono emerse le prime scelte che segnano un'epoca. Come dice il suo presidente, Cracolici, «L'orientamento è chiaro: ridurremo l'indennità dei deputati regionali a 11.100 euro lordi onnicomprensivi, cioè circa 5.500 euro netti. La Sicilia, dunque, si adeguerà alle indennità dell'Emilia-Romagna che, sotto questo punto di vista, è la Regione più virtuosa d'Italia».

Attualmente, l'indennità di un deputato regionale in Sicilia è pari a circa 18 mila euro lordi mensili. Le nuove indennità dovrebbero scattare da gennaio 2014. Ancora Cracolici: «Restano da stabilire molte altre questioni come lo "status" di deputato regionale. La materia presenta diverse possibili soluzioni; bisogna tenere insieme la tradizione del nostro parlamento e la necessità di innovazione e di contenimento della spesa». Abbiamo iniziato a definire un testo: presto ascolteremo la Corte dei conti, l'Avvocatura

dello Stato e altre istituzioni; chiederemo loro un contributo per la stesura del ddl».

A proposito delle frequenti assenze del governo dall'Aula, che provocano lo slittamento delle sedute, Cracolici assicura: «Bisogna introdurre sanzioni, anche monetarie, per gli assessori che disertano le sedute». A commento dell'assenza del governo ieri in Aula, che ha fatto slittare per la quinta volta consecutiva la discussione di due mozioni all'odg dallo scorso 30 maggio. «Dobbiamo trovare gli strumenti per costringere il governo a confrontarsi con l'Ars. Se i deputati si assentano dall'Aula - aggiunge Cracolici - viene applicata una sanzione. Lo stesso si dovrebbe fare con agli assessori che non si presentano a Sala d'Ercole quando si affronta la rubrica di loro competenza».

Intanto, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, ieri è stato audito in commissione Bilancio dell'Ars, come aveva annunciato il suo presidente Nino Dina, venerdì della scorsa settimana, subito dopo avere ascoltato le relazioni della Corte dei Conti in sede di parificazione della contabilità della Regione per il 2012. Il quadro emerso, come è noto, è stato alquanto preoccupante. E l'assessore Bianchi ieri l'ha confermato in commissione Bilancio. Quanto ai provvedimenti da prendere si pronuncerà successivamente, posto che la complessità della situazione richiede da un lato urgenza e dall'altro la verifica con un monitoraggio minuzioso della situazione delle casse della Regione.

Va poi aggiunto che sono state avanzate richieste dai vari settori per il ripristino della famigerata tabella H. Almeno per la parte relativa ad alcuni settori di estrema necessità.

In ogni caso, in tempi brevi la commissione Bilancio dovrà esaminare il disegno di legge del governo sulla manovra di assestamento. Manovra in cui è contenuto il fondo obbligatorio per fronteggiare il problema dei residui attivi iscritti in bilancio e non esigibili.



ANTONELLO CRACOLICI

Sos di Bianchi: "Niente soldi, niente leggi" L'ira dei deputati: "Allora chiudiamo l'Ars" *L'assessore dà l'altolà a nuove spese. Il Pd: "Pericolo default"*

SARA SCARAFIA

NIENTE soldi, nemmeno per fare le leggi. L'assessore all'Economia Luca Bianchi è stato chiaro: le risorse dentro al salvadanaio sono finite e per fare le leggi restano pochi spiccioli. Nel fondo globale sono rimasti appena 9 milioni di euro e qualsiasi nuova risorsa che si libererà dovrà essere dirottata a finanziare un altro fondo, quello di garanzia necessario a coprire le entrate incerte del bilancio, i cosiddetti residui attivi. Bianchi ieri mattina è stato ascoltato dalla commissione Bilancio dell'Assemblea: la sua impietosa disamina sui conti ha scatenato la protesta dei deputati. «È chiaro — dice Antonello Cracolici, Pd — che la Regione è in default. Inutile girarci intorno». Le leggi che prevedono stanziamenti di spesa sono quindi bloccate, da quella sui consorzi di bonifica a quella per la rimozione dell'eternit promossa dall'assessorato alla Sanità, fino a quella sul rinnovo dei contratti dei precari degli enti locali, per il periodo che va da settembre a dicembre. Si salvano solo le leggi che non comportano impegni di spesa, come la riforma delle Province e il provvedimento che dovrebbe vietare le parentopoli negli enti finanziati dalla Regione.

Ma in pentola ci sarebbe tanto altro. Il vice presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo, ha annunciato che per portare avanti le leggif-

no alla fine dell'anno servono almeno quaranta milioni. «Dobbiamo trovare un modo per racimolare le risorse necessarie — dice Vinciullo — se sarà

necessario non dobbiamo escludere nemmeno la possibilità di fare ricorso a un nuovo mutuo». Cracolici ne fa una questione di autorità dell'Assemblea regionale: «Se non può legiferare il Parlamento può anche chiudere — dice — serve un piano di rientro complessivo che tuteli le prerogative e le funzioni dell'Ars».

Ma Bianchi non vuol sentire parlare di default: «Non possiamo tirare fuori questo spauracchio solo per salvaguardare i fondi dell'ex Tabella H». Perché — dopo l'impugnativa da parte del commissario dello Stato — devono essere racimolate anche le risorse per finanziare gli enti che erano inseriti nella tabella, ben 24 milioni di euro. «Naturalmente — dice l'assessore — verrà fatta una rimodulazione selezionando gli enti meritevoli: non possiamo gridare allo scandalo e poi rifinanziare integralmente la Tabella. Per il resto, la parola default è fuori luogo: possiamo pagare

gli stipendi e i mutui. La situazione di criticità attuale non è affatto una novità. E non c'è alcun grande allarme all'orizzonte». L'assessore sprona i deputati e risponde alle critiche di chi, come Cracolici, sostiene che le prerogative dell'Ars sa-

rebbero mortificate: «Ma chi l'ha detto che l'assemblea può fare solo leggi di spesa? Ci sono tanti altri ambiti nei quali intervenire, sia per migliorare la macchina amministrativa sia, per esempio, per consentire un utilizzo più snello dei fondi comunitari».

Per il presidente della commissione Bilancio Nino Dina, oltre all'asestamento di bilancio, la priorità è la proroga dei contratti dei precari negli enti locali. «Da adesso e fino a settembre — dice Dina — dobbiamo trovare una strategia per reperire risorse tenendo anche conto del fondo a garanzia dei residui attivi. Serve un monitoraggio attento della spesa». Dina sta programmando l'audizione di tutti gli assessori: «Vogliamo capire da ciascun assessore quali sono le priorità, le spese non comprimibili. Sentiremo anche il dirigente della Programmazione Vincenzo Falgares per fare chiarezza sui fondi comunitari».

Nove milioni sul fondo globale — su questo punto concordano tutti — sono troppo pochi per garantire le attività fino alla fine dell'anno. «Contiamo — conclude Dina — di poter recuperare da qui a settembre 110 milioni di euro: sono i fondi che si dovrebbero sbloccare sulla sanità consentendoci di rimodulare entrate e uscite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti/1

L'AUDIZIONE

Ieri l'assessore all'Economia Luca Bianchi (nella foto) è stato sentito dalla commissione Bilancio per fare un punto sui conti

IL FONDO

L'assessore ha comunicato ai deputati che nel fondo globale, quello che finanzia pure le leggi, sono rimasti solo 9 milioni di euro

I RESIDUI

Bianchi ha detto ai deputati che le risorse che si libereranno dovranno finanziare il fondo a garanzia dei residui attivi



I punti/2

LE POLEMICHE

I deputati hanno protestato: "Se l'Assemblea non può legiferare tanto vale che chiuda", dice Antonello Cracolici del Pd

LA RICHIESTA

Per il vice presidente della commissione Vincenzo Vinciullo servono almeno quaranta milioni per legiferare sino alla fine dell'anno

LE MISURE

Senza soldi, ferme la legge sui consorzi di bonifica, quella sulla rimozione dell'Eternit e la proroga dei precari degli enti locali

L'annuncio

**Stretta anti-parentopoli in dirittura d'arrivo
"Entro martedì il testo sarà pronto per l'aula"**

«ENTRO martedì prossimo il testo definitivo del disegno di legge anti-parentopoli sarà pronto per l'aula. Oggi in prima commissione, con il presidente Crocetta, è stato affrontato nel dettaglio l'oggetto del ddl che verrà perfezionato con la riscrittura operata da una sottocommissione». Ad annunciarlo è Marco Forzese, presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars e deputato dei Democratici riformisti per la Sicilia. «Per ciò che concerne le norme anticorruzione, mi avvarrò della collaborazione del questore di Palermo, Nicola Zito», aggiunge Forzese.

Deputati, buste paga più leggere: ecco il piano

Da 18 mila a 11 mila euro al mese. Multe agli assessori che non vanno in aula

ANTONIO FRASCHILLA

SANZIONI per gli assessori che non si presentano in aula per rispondere alle interrogazioni, taglio graduale al finanziamento dei gruppi parlamentari e, soprattutto, rispetto «alla lettera» del decreto Monti che taglia le indennità dei deputati regionali a 11.100 euro al mese, anche se è ancora tutto da vedere come saranno assegnati nell'Isola gli oltre tremila euro mensili di cui oggi godono gli inquilini dell'Ars per la retribuzione dei portaborse. Di certo c'è che «la Sicilia si adeguerà e presto», annuncia il deputato del Partito democratico Antonello Cracolici, presidente della commissione sulla spending review che ha il compito di redigere un testo da portare in aula «nel più breve tempo possibile».

Cracolici ha già messo a punto

un testo base sul quale adesso lavorerà la commissione. Al primo punto c'è il nodo dello stipendio dei deputati: «L'indennità sarà di 5.500 euro netti, 11.100 euro lordi onnicomprensivi, rispetto agli attuali 18 mila euro lordi mensili, così come stabilito dal decreto legislativo Monti — dice Cracolici — la Sicilia riceverà quindi pedissequamente il decreto Monti riguardo alle norme di contabilità e alle indennità. In particolare, quella del deputato sarà ridotta in linea con l'indennità della Regione più virtuosa d'Italia, l'Emilia Romagna».

«Anche sulle norme di contabilità applicheremo il decreto — aggiunge l'ex capogruppo del Pd — il problema sarà però quello di trattare lo stato giuridico del deputato regionale. Qui dobbiamo tenere insieme la tradizione di un Parlamento e l'innovazione, operando sui suoi diritti-doveri e su diversi punti delicati che riguardano anche il regime di controllo della Corte dei conti in un sistema di autonomia speciale. La commissione procederà dunque con cautela sulle questioni più difficili, elaborando almeno due ipotesi sulle quali chiederemo pareri tecnici prima

di determinare decisioni. Presto ascolteremo la Corte dei conti, l'Avvocatura dello Stato e altre istituzioni, e chiederemo loro un contributo per la stesura del disegno di legge».

La bozza alla quale sta lavorando Cracolici affronta anche il tema dei trasferimenti ai gruppi parlamentari. Il decreto Monti prevede l'erogazione di 5 mila euro all'anno per ogni deputato iscritto al gruppo: attualmente l'Ars trasferisce invece 2.800 euro al mese per ogni deputato iscritto. Per evitare «tagli traumatici» che metterebbero a rischio 82 posti di lavoro, tanti sono oggi i dipendenti dei gruppi, la bozza prevede sì l'obiettivo di arrivare a 5 mila euro all'anno più cinque centesimi per ogni abitante siciliano come plafond da distribuire ai gruppi, ma in maniera graduale. Man mano che andranno in pensione gli attuali dipendenti, si ridurrà in maniera proporzionale il contributo.

Nella bozza però c'è qualche novità rispetto al decreto Monti.

Ad esempio, è allo studio una sanzione pecuniaria per gli assessori regionali che non si presentano in aula: «Bisogna introdurre sanzioni — ribadisce Cracolici — anche monetarie, per gli

assessori che disertano le sedute dell'Ars. Dobbiamo trovare gli strumenti per “costringere” il governo a confrontarsi col Parlamento. Se i deputati si assentano dall'aula, potrebbe essere applicata una sanzione, e la stessa cosa si dovrebbe fare con gli assessori che non si presentano a Sala d'Ercole quando si affronta la rubrica di loro competenza».

Ieri inoltre il Consiglio di presidenza, che ha rinviato la discussione sull'allargamento dell'organismo ai rappresentanti di Lista Musumeci e Movimento 5 Stelle, non più presenti per il forfait dei loro esponenti, ha af-

frontato il tema del centralino. Dopo il mancato rinnovo del contratto esterno con una ditta privata, che costava 800 mila euro, si studia l'ipotesi di firmare una convenzione con la batteria di Palazzo d'Orleans per utilizzare il centralino della Regione. In-

tanto una mozione firmata da quaranta deputati di Palazzo dei Normanni, contrari al licenziamento dei tredici centralinisti e dei tre tecnici della società Mediterranea, chiede il rinnovo del contratto esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARLAMENTO
Una panoramica di Sala d'Ercole durante una seduta dell'Ars

IN SICILIA

Nuovi manager della sanità nomine slittate a fine anno

PALERMO. I nuovi manager della sanità potranno sedersi sulle 17 poltrone di Asp e aziende ospedaliere non prima del prossimo autunno. Alcuni dicono addirittura in prossimità di Natale.

La giunta di Governo, che si riunirà oggi a Catania, ieri, dopo una seduta-fiume a Palazzo d'Orléans, ha affrontato il tema dei 662 candidati idonei che concorrono alla guida della sanità siciliana.

Dalle notizie che sono trapelate si sa che la commissione dei cosiddetti "tre saggi" (Fulvio Moirano, presidente dell'Agenas, Marco Frey, professore del Sant'Anna di Pisa e il magistrato in pensione Ernesto Morici) incaricati di valutare i futuri manager, procederanno a dei test selettivi online. Da questa prima valutazione si avrà una successiva scrematura di almeno 300 nominativi. Quest'ultimi saranno sottoposti a colloquio. Dopo quest'altro passaggio la commissione dovrà necessariamente consegnare all'assessore alla Salute, Lucia Borsellino una rosa di 51 nomi che saranno oggetto di analisi e scelte da parte della giunta di governo che dovrà quindi nominarne 17 che avranno poi il compito di guidare per i prossimi tre anni 9 Asp, 3 aziende universitarie Policlinico (Palermo, Catania e Messina) e 5 aziende ospedaliere di riferimento nazionale.

La commissione che si è riunita nei giorni scorsi a Palermo ha già presentato un cronoprogramma per lo svolgimento delle prove.

Il presidente della VI Commissione all'Ars, Pippo Digiacomo nel commentare la notizia è stato abbastanza esplicito: «Si tratta di un iter farraginoso e i nuovi manager non potranno che insediarsi non prima dell'autunno». Nel frattempo a governare la sanità saranno ancora i commissari. A tal proposito si è dimesso Adalberto Battaglia dalla guida dell'Asp di Palermo. Al suo posto la giunta Crocetta ha nominato il direttore amministrativo Antonio Candela.

ANTONIO FIASCONARO

A Lampedusa cerimonia senza autorità. Ministri, leader e presidenti si adeguano: "Saremo con lui idealmente"

Arriva il Papa, i politici si fanno da parte

GIUSI SPICA

TUTTI presenti. Ma solo col pensiero. Del resto — fanno notare — non sono stati invitati. E così, a fare gli onori di casa a Papa Francesco, che lunedì volerà a Lampedusa per incontrare le comunità di isolani e migranti, non ci saranno rappresentanti istituzionali né leader politici, «dispensati» in una lettera ufficiale in cui si sottolinea lo stile privato di «discrezione pastorale» della visita. Una rottura del protocollo — non certo la prima — alla quale il Pontefice argentino ha abituato i fedeli sin dall'insediamento. E che adesso spiazza non solo le autorità civili siciliane, ma anche quelle religiose. Perché, anche se non è detto espressamente, il tono — garbato ma categorico — suggerisce che sono banditi tappeti rossi e passerelle.

Ad attenderlo, nell'isola crocevia delle rotte dei migranti e teatro di continue tragedie, non ci sarà il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, che però — ci tiene a dirlo — parteciperà «idealmente». E nemmeno il cattolicissimo leader dell'Udc messinese e ministro per la Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia. Del resto, lui Papa Bergoglio lo ha già incontrato qualche settimana fa a Roma in udienza pubblica. «Bisogna rispettare la

volontà del Santo Padre — dice — e apprezzare il significato di questo gesto importante per Lampedusa e per la Sicilia tutta, in difesa della dignità calpestata di persone costrette a fuggire dal-

le persecuzioni». Nulla, invece, ha fatto sapere il vicepremier Angelino Alfano, agrigentino doc, né il governatore Rosario Crocetta. Un silenzio che lascia supporre un'assenza «giustificata».

Non nascondono l'imbarazzo le autorità istituzionali. Dalla prefettura di Agrigento, retta da Francesca Ferrandino, stanno valutando l'opportunità di esserci oppure no. Anche perché quel «dispensare» non è un divieto netto. E lo stesso invito Papa Francesco lo ha rivolto ai vertici della Chiesa siciliana. Tanto che

ieri — confermano dai corridoi della Curia — due arcivescovi pronti a salpare per Lampedusa sono stati invitati a ripensarci.

Alla visita lampo, che durerà giusto il tempo di una messa a

suffragio dei migranti morti in mare e di un incontro con i superstiti e i lampedusani, non ci saranno nemmeno i big politici siciliani dichiaratamente cattolici. «L'appello del Papa — sottolinea il segretario del Pd, Giuseppe Lupo — era rivolto in primo

luogo alle istituzioni, non ai politici». In ogni caso l'agenda di Lupo, per quella data, è già piena di impegni, a cominciare dal congresso nazionale del partito a Roma, cui seguirà il vertice siciliano a Messina. «Ma — avverte Lupo — dire che le autorità sono dispensate non significa che non sono gradite. Quello del Papa è un atto rispettoso in cui non va letto alcun messaggio di antipolitica. Del resto, Papa Francesco ha sempre ribadito che la politica è servizio».

Lo stesso messaggio arriva dal leader della Destra Nello Musumeci: «Il Papa è anche un capo di Stato e come tale non può prendere le distanze dalla politica. Semplicemente ha voluto dare un taglio privato alla visita. Lampedusa è un capitolo drammatico della storia dell'umanità, e anch'io conto di andarci. Magari in un altro momento».

L'unica cosa certa è che ad accogliere il Pontefice all'aeroporto dell'isola ci saranno il sindaco Giusi Nicolini, il parroco Stefano Nastasi, che lo aveva invitato nell'aprile scorso senza immaginare che avrebbe accettato, il vescovo di Agrigento Francesco Montenegro e la comunità di Lampedusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il caso Da 9 a 12 membri, e forse saranno 14. Ma in Parlamento sono «solo» in 18 per 630 deputati

Sicilia, «lievita» l'ufficio di presidenza E anche il M5S chiede più poltrone

PALERMO — S'è rischiato di sfiorare un imbarazzante primato ieri a Palazzo dei Normanni, sfarzosa dimora di re e vicerè di Sicilia, dal 1946 sede di 90 deputati che al vertice dell'Assemblea regionale hanno sempre avuto un consiglio di presidenza composto da 9 membri. Da qualche mese portato a 12 e ieri sul punto di raggiungere quota 14. Ma, forse, il confronto con la Camera dove i 630 inquilini di Montecitorio sono «governati» da un ufficio di presidenza composto da 18 deputati ha fatto capire che era meglio soprassedere evitando pessime figure in tempi di forzata spending review.

E hanno dovuto farsene una ragione anche i 14 grillini che pressano più di altri per ampliare la rosa, convinti di esercitare un sacrosanto diritto come uno dei gruppi più numerosi a invocare un loro rappresentante nell'ufficio guidato dal presidente dell'Assemblea Giovanni Ardizzone. Per la verità uno l'avevano. Ed erano riusciti a piazzarlo come vice a fianco di Ardizzone, ma Antonio Venturino, un passato di attore fra Londra e Piazza Armerina, ha mollato Grillo e s'è tenuto la ricca diaria di circa 8 mila euro al mese che la Rete gli chiedeva di restituire. Un tradimento, per il capogruppo Giancarlo Cancellieri che adesso vuole un suo deputato nell'ufficio più ambito del Palazzo dopo aver chiesto invano le dimissioni di Venturino. Con l'effetto di provocare un ulteriore allargamento dell'organo già slabbrato dalla divisione di altri gruppi in gruppetti.

Ardizzone aveva infatti concesso tre deroghe, come il Regolamento interno gli consente, a gruppi che nelle migrazioni di maggioranze ballerine s'erano ritrovati con meno di 5 deputati. È il caso di Grande Sud, Cantiere popolare

e Democratici riformisti che hanno fatto inserire nel consiglio Maria Luisa Lantieri, Salvatore Cascio e Salvatore Lo Giudice. Con queste tre new entry si è passati da 9 a 12, mentre si rischia di zompare a quota 14 con l'avance dei grillini e con l'analoga richiesta di Nello Musumeci, l'ex candidato malamente sostenuto dal Pdl e sconfitto da Rosario Crocetta nella corsa a governatore, anche lui prosciugato da fughe che hanno ridotto al minimo il suo gruppo.

Se passa l'idea che spetta un posto a ogni gruppetto di tre deputati o che si debba aggiungere un posto a ogni cambio di casacca c'è il rischio che prima o poi si arrivi ai 18 della Camera. No, Ardizzone giura che non sarà così, che «non si arriverà a 14 e che 12 sono già troppi», come diceva ieri sera rinviando il tema a martedì prossimo, deciso a restare «digo alla norma interna», ma pronto a chiedere «una rivisitazione del Regolamento perché è ov-

vio che con 14 componenti ogni riunione rischia di diventare un'assemblea senza fine...».

Ma, lungaggini a parte, c'è chi fa i conti e scopre che ognuno di quei «posti» all'Assemblea costa circa 150 mila euro all'anno perché, tanto per fare un esempio, i tre segretari e altri tre di prima nomina, Antony Barbagallo (Pd), Orazio Ragusa (Udc) e Dino Fiorenza (Mpa), hanno diritto a una indennità di 2 mila euro, più 6 mila per gli addetti alla segreteria particolare e circa 3 mila per un «comandato». Il tutto da aggiungere ai 12 mila euro e passa spettanti ogni mese. Conti fatti e rifatti ieri alle 16.14 mentre in aula cominciava una seduta destinata a trasformarsi in un altro record visto che è stata chiusa

alle 16.35. Ma occupando i primi 5 dei 21 minuti di lavoro alla ricerca di uno di quei sei segretari del consiglio di presidenza, tutti assenti. Tanto che s'è fatto avanti un volontario, Vincenzo Vinciullo, dissidente Pdl sospeso a Siracusa, in lite con Stefania Prestigiacomo: «Un segretario ci vuole. Che fare? Non è la prima volta». E un sorriso ironico corre alla miracolosa norma che realizza la presenza dei deputati assenti. Perché quei sei e altri 26 deputati, cioè tutti i componenti dell'ufficio di presidenza, capigruppo e presidenti di commissione, sulla carta, sono sempre presenti per definizione. E non soggetti alla trattenuta di 224,90 euro della diaria base di 3.500 euro. Una «multa» prevista per tutti, tranne per i 32 titolari beneficiati dal refrain «non si vede, ma c'è».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

i deputati dell'Assemblea regionale siciliana, con un consiglio di presidenza di 12 membri, ieri sul punto di salire a 14. Alla Camera, dove siedono 630 parlamentari, sono in 18 a comporre l'ufficio di presidenza

150

mila euro l'anno è il costo annuale di ciascuno dei posti del consiglio di presidenza. I tre segretari hanno diritto a una indennità di 2 mila euro, più 6 mila per gli addetti alla segreteria particolare, oltre ai 12 mila euro mensili

225

euro è la trattenuta dalla diaria base di 3.500 euro in caso di assenza: prevista per tutti i deputati regionali ma non per i membri dell'ufficio di presidenza, che, come i capigruppo e i presidenti di commissione sono «sempre presenti»

SANITA'. Cresce la tensione a Petralia. A Cefalù si spera ancora. Mangiacavallo: «Siamo un'eccellenza»

Punti nascita, tra proteste e speranze

ANTONIO FIASCONARO

Spending review o sicurezza? Entrambi i casi. Eppure sulla nuova pianificazione e rimodulazione dei posti letto che l'assessorato regionale alla Salute sta lavorando c'è un dato imprescindibile: chiudere tutti quei punti nascita che non hanno gli standard di sicurezza e soprattutto che non raggiungono il trend minimo di 500 parti l'anno.

Da tempo se ne parla ed ora sembra che sia giunta il «de profundis» per il punto nascita dell'ospedale "Madonna dell'Alto" di Petralia Sottana che in tempi brevi dovrà chiudere i battenti e trasferire l'unità operativa al "Cimino" di Termini Imerese.

Le battaglie per mantenere questa unità operativa in un centro montano come quelle delle Madonie non mancano. Le proteste di mamme e amministratori locali non si sono fatti at-

tendere. Chiudere il centro del comune madonita per alcuni sarebbe una «follia che non può essere fatto soltanto per il contenimento della spesa». Dai comuni delle Alte Madonie si solleva alto il grido di allarme: «Il centro di Petralia non va chiuso deve essere garantito il diritto alla salute e la sanità non si fa soltanto con i numeri...».

Un altro punto nascita che deve "ammalinare la bandiera" e non da ora è quello dell'ospedale "Giglio" di Cefalù dove i parti si attestano tra i 450 e i 460 all'anno, appena 40 in meno rispetto agli standard richiesti.

Anche nella cittadina normanna non sono mancate le proteste e le manifestazioni contro la ventilata chiusura. Domenica scorsa sono scese in piazza le mamme di Cefalù ma anche altre donne del circondario. La richiesta è unanime: «Il punto nascita non va as-

olutamente chiuso.

Il commissario straordinario del "Giglio", Nenè Mangiacavallo è fiducioso: «Ho già esposto all'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino - ha detto - che il nostro punto nascita non va chiuso. Sarebbe uno smacco. Sforiamo il numero dei 500 parti l'anno e poi noi siamo considerati da più parti un punto d'eccellenza per la ricerca e la sperimentazione. La chiusura penalizzerebbe una vasta popolazione delle basse Madonie. Addirittura si potrebbe profilare grazie anche alla collaborazione con l'Asp di Palermo un rapporto di sinergia con l'ospedale di Petralia Sottana anche alla luce dell'imminente chiusura del punto nascita. Noi, ribadisco abbiamo tutte le carte in regola per mantenere questo fondamentale servizio utile per tutta la collettività».

INCARICO CON GIALLO ALL'EX MINISTRO**La Idem si ricicla in Sicilia
ma Crocetta si chiama fuori**

■ Non c'è pace per Rosario Crocetta, presidente della Regione Sicilia, tutto preso tra assessori cacciati e nuove nomine per riciclare trombati e dimissionati. Ieri si era sparsa la voce che, dopo Ingroia, toccherebbe all'ex ministro Josefa Idem (nella foto) esser ripescata dal governatore siciliano. Ma Crocetta ha smentito i rumors: «Querelo per diffamazione tutti quei giornalisti che stanno scrivendo che ho intenzione di assegnare un incarico all'ex ministro Idem, addirittura sostenendo che avrei pronto il decreto di nomina». Pare che la Idem ricoprirà in effetti la presidenza della Consulta femminile regionale dello sport, l'iniziativa però verrebbe dal Coni Sicilia, che ha agito in autonomia. E che definisce «arbitraria e ingiustificata l'attribuzione della scelta al presidente della Regione Rosario Crocetta, strumentalizzando l'episodio secondo una logica politica assolutamente estranea alla realtà dei fatti». La canoista si è giocata l'incarico di governo per l'Ici non pagata sulla sua casa-palestra, ora pagaia verso la Sicilia.